



BOLLETTINO
MENSILE

CITTADELLA CRISTIANA



Anno VI

OTTOBRE 1955

Direzione: Arch. Proget.; Nostro Signore Gesù Cristo.
Del. di Cons.; Maria Santissima - Segretario San Giuseppe.
Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio, con pietre vive, cementate nell'amore.

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA. DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

ARS INNOCENTISSIMA

Quest'arte innocentissima è l'agricoltura; quella, che il vocabolario definisce: l'arte di coltivare i campi.

Arte, dunque, e non un mestiere.

Cioè, un'attività umana, che richiede ingegno, esperienza ed ispirazione.

Nella coltivazione dei campi occorre una anima d'artista e contemplativa.

Si tratta di leggere e non di guastare il Libro di Dio.

Non è semplicemente un mestiere, destinato a riempire i granai e ad accumulare denaro.

"Arte innocentissima" la chiama S. Agostino.

Chi cammina tra i prati smaltati di fiori, o curvo sotto i rami carichi di frutti, non ha che da aprire gli occhi, per avvertire la presenza di Dio.

La natura è figlia di Dio.

Arte innocentissima l'agricoltura, forse perchè è stata la prima arte, e l'unica, esercitata dagli uomini con le mani ancora innocenti.

Dice la Santa Scrittura: "Il Signore pose l'uomo in un giardino di delizie, affinché lo lavorasse e lo custodisse". Quando riceveva questa consegna, Adamo era ancora nello stato d'innocenza.

Tentare altre spiegazioni, è difficile.

S. Paolo, con un linguaggio mistico, dice che noi siamo l'agricoltura di Dio.

Cioè: il campo, l'orto, la vite di Dio.

Il regno di Dio.

E Lui, ne è il diretto coltivatore.

*

Dalla Sacra Scrittura agli Scrittori classici il passo è molto lungo.

Altra è la parola dell'uomo, e altra la parola di Dio.

Eppure, anche questi Scrittori han parlato così bene dell'agricoltura!

Io riporto un passo di Virgilio, di Cicerone e di Aristotele, senza fare sfoggio di retorica e di letteratura.

Ecco il latino elegantissimo di Virgilio:

O fortunatos nimium, sua si bona norint agricolas, quibus ipsa, procul discordibus armis, fundit humo facile victum justissima tellus.

Tradotto un po' liberamente, vuol dire: O fortunatissimi agricoltori, se conoscete il bene, che avete tra mano; perchè a voi la giustissima terra offre generosamente, con la pace delle armi, il facile vitto.

Cicerone dice: "Nihil agricultura melius,

nihil aulcius, nihil libero homine dignius". Nulla di migliore dell'agricoltura, nulla di più dolce, nè di più degno per un uomo, che vuol godere la libertà.

Il sommo Aristotele chiama la terra: la madre di tutte le cose, e l'agricoltura: una arte secondo natura. Quasi che tutte le altre arti violentassero e deformassero la natura.

Fosso qui aggiungere quanto ha scritto lo Eccellentissimo Arcivescovo nella sua prima Lettera Pastorale, a lode della vita rurale? Rivolgendosi ai fedeli, sparsi per le fertissime campagne della Diocesi, dice: "Voi conoscete ed amate la terra benedetta, che la Provvidenza vi ha assegnato come porzione dell'eredità dei figli di Dio... Voi che siete in una regione, così evidentemente benedetta dal Signore, dovete sentire e manifestare la vostra gratitudine a Colui, che vi ha dato nella terra la possibilità di una vita serena e sicura".

Non andiamo troppo in là con il discorso, anche perchè a qualcuno forse non piace.

I tempi sono molto mutati, dal giorno della Creazione!

Si dice, che sono progrediti.

C'è quasi un'alzata di scudi contro quello, che abbiamo detto.

Tutti sanno che la vita d'un salariato è dura, ed ancor più dura quella d'un bracciante agricolo.

Ciò non toglie, che sotto l'aspetto morale e religioso, l'ambiente rurale rimanga ancora il più sano. Si potrebbe dire: anche sotto l'aspetto fisico.

Il buon Virgilio parla della "secura quies", della sicura quiete della campagna, e vi aggiunge ingenuamente: "nescia fallere vita", come se fosse impossibile peccare tra le bellezze dei campi e le meraviglie del creato.

D'altra parte, se le risorse del buon volere sono molte, molto maggiori sono quelle della Divina Provvidenza.

Possibile, che nella fedeltà al dovere non si aprano, oltre le vie della giustizia, quelle vastissime della carità?

E' presto detto: Invierò il figlio all'officina e la figlia in città.

Come ritorneranno quei figlioli? Come li riconsegnerete a Dio?

*

Il mio scopo era di arrivare a parlarvi della Festa della Gentilezza.

Io desidero ardentemente questa festa, che si celebrerà nella Domenica 2 Ottobre; nella speranza di non rimanere deluso nella mia aspettativa.

Non domando soltanto i frutti più belli della stagione, voglio vedere il fiore di tutta la giovinezza cristiana della Comunità, stretta intorno all'Altare.

Alle fanciulle e ai giovani, l'onore di questa celebrazione liturgica.

Venite come in trionfo, portando, con la mela più bella, il mondo intero nelle vostre mani.

Bando ai riguardi, al cosiddetto rispetto umano!

Confrontate, piuttosto, la vostra mela con quella del vicino, per gareggiare nella carità.

E' un atto di gentilezza, che mi servirà di misura esatta della vostra educazione cristiana; della vostra capacità di gioia e dell'ampiezza degli ideali, che andate sognando per il vostro radioso avvenire.

Se ripenso all'anno scorso, mi trovo con una spina tra le mani... Quest'anno lasciatela pura da parte questa spina, perchè porto ancora il segno della ferita.

Voi mi capite!

Tanto più, che una minaccia potrebbe incombera sopra questa simpaticissima festa, se perdesse il suo carattere sacro, per degenerare in una volgare sagretta.

Il sapore più fino dell'offerta è riservato a voi.

Con voi, molti altri lo gusteranno, nell edificazione della vostra fede e della vostra generosità.

DEVOTISSIMO SALUTO ALLA VECCHIA CHIESA PARROCCHIALE

Non posso scrivere della vecchia chiesa parrocchiale senza una commozione profonda nell'anima.

Anche per me son rinchiusi là dentro sette anni, dal 1940 al 1947, di vita e di ministero sacerdotale.

Ora dispiace vederla ridotta ad un fabbricato comune e ad un locale uso magazzino, pure essenão arrivati a questo stato di cose, procedendo con ogni riguardo, e per un complesso di circostanze, che andremo brevemente esponendo.

La chiesa, costruita nel 1811, era dedicata ai SS. Martiri Vito, Moaesto e Crescenzia.

All'epoca della costruzione venne giudicata una specie di duomo. Incominciò, però, a dimostrarsi presto insufficiente di fronte all'aumento della popolazione, compiutosi, e tuttora in pieno sviluppo, in seguito ai lavori di bonifica dei terreni, prima paludosi, ora fertilissimi.

La necessità d'una nuova chiesa incominciò a farsi sensibilmente sentire fin dagli ultimi decenni dello scorso secolo. Quelli tra i più anziani lo potrebbero confermare.

Soltanto nel 1941 si poté timidamente gettare il primo seme della nuova chiesa parrocchiale, nonostante — e questo si dice a ringraziamento della Divina Provvidenza e a lode della vostra carità — infuriasse una guerra immane e la terra fosse tutta scossa dal terrore dei bombardamenti.

La chiesa vecchia venne definitivamente abbandonata nel Febbraio del 1947.

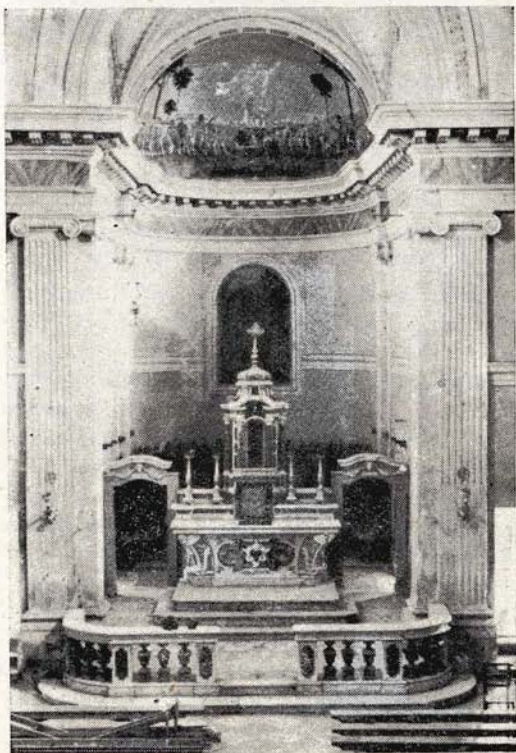
Voi tutti siete testimoni di quale venerazione abbiamo cercato di circondarla, anche dopo l'abbandono. Non abbiamo dimenticato, nè dimentichiamo, che moltissimi di voi vi lasciano i più cari ricordi della loro vita cristiana: il ricordo del Battesimo, forse della Cresima, della Prima Comunione, d'una offerta totale al Signore della propria vita, della pace riacquistata nella Confessione, delle Nozze felici, dell'addio ai carissimi congiunti, che venivano chiamati all'eternità.

Una volta all'anno, durante il Triduo delle Rogazioni, vi facevamo la Stazione del Lunedì.

Sempre, passando davanti e ricordandoci ch'era luogo consacrato all'immolazione ed alla presenza Eucaristica di Gesù, le abbiamo reso omaggio togliendoci il cappello, o con un inchino del capo.

Se essa avesse potuto servire da chiesa sussidiaria, l'avremmo volentieri conservata e curata con diligenza. Ma io credo che nessuno di voi le avrebbe dato la preferenza, messa a confronto con il Santuario della Madonna.

In seguito al Decreto di riduzione all'uso profano, emesso in data 6 Giugno 1955 dal-



IN BREVE



l'Ecc.mo Vescovo Mons. Andrea Pangrazio, si demolirono gli altari e si tolsero tutti quei segni sacri, che sono propri di una chiesa.

Degli altari demoliti, due (S. Giuseppe e S. Cuore) sono stati ceduti a mitissimo prezzo e con approvazione del Consiglio d'amministrazione diocesana alla chiesa parrocchiale di Fittà di Soave. Un'altare (ch'era il primo a destra dell'ingresso principale) si trova nell'oratorio della nuova chiesa. L'altare della vecchia sacrestia lo potete vedere nella nuova Sacrestia. L'altare maggiore e quello dell'Immacolata, si vedrà in seguito dove poterli collocare.

Dalle fotografie qui riprodotte, risalite il cammino dei ricordi e benedite il Signore, che ha mirabilmente guidato i vostri passi alla nuova Gerusalemme.

*

* *Ottobre, Mese del Rosario: Ogni famiglia, un santuario mariano. Leggete anche una pagina di Vangelo. L'onore dovrebbe toccare al Capofamiglia.*

* *Il Sabato 1 - S. Messa per la Chiesa del Silenzio.*

* *La Domenica 2 - Festa della Gentilezza e fiera del libro cattolico.*

* *Il Mercoledì 5 - S. Messa nella Cappella di S. Giuseppe, in onore del Santo.*

* *Il Giovedì 6 - Si aprono le Scuole parrocchiali di Catechismo. Il richiamo va rivolto più ai genitori, che ai fanciulli. Desideriamo la presenza totale dei bambini e la convinta collaborazione dei genitori. Ricordate che funzioneranno regolarmente anche le Classi Sesta e Settima.*

* *La Domenica 9 - Arde lo zelo per la Casa del Signore.*

Non cadete nell'inganno comune, credendo ch'io abbia bisogno di denaro. Siete piuttosto voi, che avete bisogno di consegnarlo alla mia povertà e alla mia debolezza, perchè io lo possa avvolgere negli splendori divini della carità e destinarlo alla Banca celeste.

Alle ore 9: Primo convegno mensile degli Aclisti.

* *Il Lunedì 10 - Prima Conferenza mensile per i Giovani dell'Oratorio, alle ore 19,30.*

* *Il Sabato 29 - S. Messa per i Benefattori.*

Visto: Nulla osta per la stampa.

Sac. Carlo Fiorini, Revisore del.

Verona, dalla Curia Vescov. 26 - 9 - 1955